

I sindaci che non ci stanno I «poteri forti» dei cittadini

Cofferati, Veltroni, Domenici. Tre «rossi» critici con il loro governo. Una classe dirigente con l'elezione diretta

di **Vincenzo Vasile** / Segue dalla prima

DA TORINO, Sergio Chiamparino: «Se la Finanziaria non cambia, potrei portare le chiavi del Comune a Palazzo Chigi. È previsto un impatto di 190 milioni di euro sulla nostra città, una cifra insostenibile. O la manovra cambia o taglio tutti i capitoli di spesa.

Siamo all'assurdo. Quello che mi irrita è che si penalizzano di più i Comuni che più hanno investito. Da Bologna, Sergio Cofferati: «Vengono colpiti i deboli e i ceti medi. Altro che ricchi. Non farò lo sceriffo di Nottingham per il governo. Tra 40 e 100 mila euro tutti saranno penalizzati. Per Epifani è l'unica manovra possibile? Non credo. I lavoratori sono anche cittadini, pagano le tasse locali. Sulle pensioni è un'occasione persa, vedo una rinuncia al riformismo». Da Roma, Walter Veltroni: «Il giudizio nel complesso è positivo. Ma stiamo completando l'esame della Finanziaria ed emergono moltissime cose che non vanno bene. Ci sono dei tagli nei trasferimenti agli enti locali che mettono a rischio i servizi nella loro quantità e qualità».

C'è da dire che la Finanziaria è anche (non è solo, ma è) roba di numeri. Qui non si parla di tasse e di servizi. Misurando con la calcolatrice il peso - in termini di cittadini, abitanti delle quattro città i cui sindaci hanno contestato con maggior forza la manovra finanziaria del governo - la protesta investe in prima fila gli interessi e i consensi di almeno quattro milioni di italiani, rappresentati da quei quattro primi cittadini "rossi" che hanno dato voce al malcontento; e un altro milione sono i napoletani dell'ex sindaco, oggi "governatore" campano, Antonio Bassolino, che s'è sforzato di riequilibrare: «Nella manovra ci sono primi risultati positivi per il Mezzogiorno, con una netta inversione di marcia rispetto agli anni del centrodestra». Ma ha concluso anche lui che quei "risultati" rischiano di essere compromessi se il forte disagio manifestato dai Comuni non venisse ascoltato. Rimangono criticità da superare». Sulla bilancia della Finanziaria, mai come stavolta, le città gettano dunque il fardello di un rap-

porto irrisolto con il potere centrale. In sostanza, i sindaci accusano con diverse gradazioni di intensità il governo Prodi di aver tradotto in termini draconiani (e talvolta con l'aggravante demagogica di presentarsi come Robin Hood in lotta con gli "sceriffi" locali) le accuse indiscriminate di sprechi e di peggio che venivano loro mosse fino all'altro ieri dal governo Berlusconi. Quanto meno, si potrebbe dire, c'è stato un difetto di comunicazione. Ma questo è un eufemismo fuorviante. Se si pensa al curriculum dei protagonisti della disputa, che fanno parte dello stesso schieramento di centrosinistra che dà vita al governo fuorviante. E se si ricorda che - almeno per certi dei sindaci - in rivolta - è ancor fresca l'esperienza fatta come dirigenti di grandi organizzazioni politiche e di massa.

È probabile che il peso specifico delle personalità coinvolte,

il ruolo che esse hanno avuto nella vicenda storica del centrosinistra italiano, possano condurre ad evitare, alla fine, che la situazione si avviti pericolosamente in uno scontro. Bisogna vedere se le modifiche alla Finanziaria potranno essere, o no, profonde quanto i rappresentanti delle amministrazioni locali stanno reclamando in queste ore. Qualche cifra, qualche tabella, qualche tasso cambierà. Però, dopo questa rivolta sulla Finanziaria è altrettanto facile prevedere che nulla tornerà come prima. Perché è tornato, e drammaticamente, alla ribalta - stavolta in chiave difensiva rispetto alle scelte del potere centrale - quello che qualche tempo fa venne denominato il "partito dei sindaci". L'origine è nota. L'unica riforma elettorale rimasta intatta dopo la stagione berlusconiana consente ormai da tredici anni (che politicamente equivale a un secolo) la rea-

Hanno garbatamente criticato la Finanziaria. E forse qualcosa cambierà

lizzazione di un rapporto personale e diretto tra sindaci e masse di cittadini. Le affermazioni elettorali locali segnano scarti sempre più considerevoli, a volte clamorosi, con il voto politico. Gli staff comunali si formano in parte fuori da apparati e logiche di schieramento. Molte cose sono cambiate. Ed è impossibile leggere con i vecchi occhiali delle divisioni "correntizie" le appartenenze e il "protagonismo" dei singoli: una battuta abbastanza divertente che circola in queste ore classifica Domenici come un ex dalemiano, Veltroni ex veltroniano, Bassolino ex bassoliniano. Nella vicenda di questi giorni è sicuramente presente, dunque, di là dai pettegolezzi del Transatlantico, una questione profonda di contenuti. E una competizione di gruppi dirigenti che peserà nella vicenda del governo e del centrosinistra, così come nella travagliata gestazione del partito democratico. Che passa anche dalla certificazione dell'impossibile convivenza di pretesi Robin Hood e sceriffi. E da linee politiche discusse e condivise. Prima ancora dei gazebo e delle fusioni a freddo. Anche a partire dal "basso" delle esigenze e degli orientamenti di comunità locali che hanno scelto in questi anni sindaci sempre più "protagonisti".



Sergio Cofferati con Walter Veltroni. Foto di Luciano Nadalini

HANNO DETTO

Cofferati

«Agli enti locali sono tolti 4 miliardi. Ma non farò lo sceriffo di Nottingham per il governo»

Domenici

«La Finanziaria ci mette di fronte a un bivio tremendo: tagliare i servizi o aumentare le tasse»

Veltroni

«Ci sono tagli ai trasferimenti che mettono a rischio qualità e quantità dei servizi»

RAISPORT

Si è dimesso dal Cdr Angeletti: «Troppi comunicati a mia insaputa»

ROMA Massimo Angeletti si è dimesso dal Cdr di Raisport in polemica con gli altri componenti dell'organismo di rappresentanza sindacale. «Cari colleghi, ho scoperto casualmente - scrive Angeletti a tutti i colleghi della testata - che è stato scritto un comunicato, firmato anche a mio nome, senza che ne fossi preventivamente informato dai miei colleghi del Cdr. Non conosco il contenuto di tale scritto perché, non mi è stato nemmeno inviato per conoscenza. Non è la prima volta che succede sottolinea Angeletti ma è stata certamente l'ultima. Mi pare inutile continuare quando si è persa la fiducia, quindi, mi dimetto dal mandato di rappresentanza sindacale. Per rispetto a tutti coloro che mi hanno eletto, parteciperò comunque ai lavori del Congresso dell'Usigras».

L'INTERVISTA SERGIO CHIAMPARINO

Il sindaco di Torino: c'è stata una svista tecnica e politica. «Siamo aperti al confronto»

«Le cifre del governo cambieranno, ho fiducia»

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

Quattro giorni fa, in polemica con i tagli agli enti locali previsti dalla nuova legge finanziaria, ha minacciato di riconsegnare al presidente del Consiglio Romano Prodi le chiavi della città che amministra da oltre un lustro. Quattro giorni dopo Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, di ritorno nel capoluogo piemontese dopo la due giorni di Orvieto, appare più sereno: «Sia perché al seminario del Partito Democratico, dove c'erano esponenti del governo, parlamentari, sindaci e presidenti di Regione non ho visto contrapposizioni politiche e sia, soprattutto, perché Prodi ha detto che sulle cifre della finanziaria si potrà discutere...».

L'avevate immaginato così la prima finanziaria del governo Prodi?

«Come ha spiegato anche lo stesso Prodi dal palco di Orvieto, veniamo da una fase in cui la spesa corrente è

creciuta di 90 miliardi. Il nuovo governo si trovava quindi davanti un'eredità pesante di cui farsi carico. Eredità che noi sindaci vogliamo contribuire a sanare. Noi non abbiamo mai detto di non voler contribuire al risanamento dei conti pubblici. Ma vogliamo pagare la quota che ci spetta, non il doppio».

Il tetto al debito dei Comuni penalizza i sindaci che hanno fatto investimenti. Questa è anche una messa in mora delle vostre politiche di sviluppo?

«Il calcolo fatto anche dall'Anci dice che i Comuni che hanno fatto di più

«Non abbiamo mai detto di non voler contribuire al risanamento. Vogliamo pagare la quota che ci spetta, non il doppio»

negli ultimi anni, come Torino, Venezia, Roma e Napoli, sono maggiormente penalizzati. Non so se è stata una svista tecnica, ma così come è stata concepita mette a rischio i due capisaldi del lavoro dei sindaci, che sono la coesione sociale e lo sviluppo. Per parlare della mia città, è certo che abbiamo investito trenta miliardi nel progetto di Mirafiori, 70 assieme a Provincia e Regione, ma è uno spreco questo? Un'azienda che sembrava dovesse chiudere da un giorno all'altro oggi torna a rinascere».

Esiste però una differenza politica di vedute tra amministratori locali e governo centrale? O si è trattato solo di una svista tecnica?

«Esiste un problema tecnico e un problema politico. Uso i dati che conosco, che sono quelli di Torino. La finanziaria prevede che i Comuni, tutti assieme, facciano tagli per 2,8 miliardi di euro. A noi ne toccano circa 200 milioni. La cifra di 200 milioni è quella che, al netto del personale, spendiamo per assistenza sociale, educazione e lavoro. Anche se applicassimo tutte le addizionali possibili, mettessimo

tasse di scopo, aumentassimo l'Ici al livello più alto, per il 2007 non riusciremo a raccogliere che 85-90 milioni di euro. Resterebbero da rastrellare altri 110 milioni di euro, che nel nostro bilancio equivalgono ad assistenza e lavoro. Non è il concetto del risanamento dei conti pubblici, ma sono le cifre ad essere importanti, perché un conto è chiederci 100, un altro 200».

Facciamo il caso che le cifre, anche dopo il confronto, restino queste...

«A quel punto potrebbe entrare in crisi l'intero meccanismo della manovra. A differenza di Cofferati io credo che l'impianto politico della manovra del governo Prodi sia positivo perché

«A differenza di Cofferati io credo che l'impianto politico della manovra del governo Prodi sia positivo»

ridistribuisce le risorse verso i ceti medio-bassi e ne libera altre per lo sviluppo. Oltre però all'obbligo della gradualità, il governo dovrebbe fare anche attenzione che le nuove aliquote e imposte deliberate dai Comuni non finiscano per colpire anche quelle categorie a reddito medio basso che la stessa manovra vorrebbe beneficiare. Non vorrei alla fine che i tagli agli enti locali vanifichino gli elementi di redistribuzione che pure ci sono nella finanziaria».

È rinato il partito dei sindaci?

«No, assolutamente. Lungi da me questa idea. Se c'è, c'è un "sindacato dei sindaci", che è l'Anci. L'Associazione dei Comuni ha dimostrato autonomia. Qualcuno l'aspettava al varco. La destra pensava che l'Anci non avrebbe espresso una posizione autonoma rispetto al governo. Non è stato così».

Riconsegnerà le chiavi della città di Torino a Prodi?

«Le chiavi per adesso sono al loro posto. Vediamo alla fine del percorso parlamentare. Domani incontriamo il governo, martedì i capigruppo. Margini per trattare ce ne sono».

Lucidelcinemaitaliano

In edicola con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la seconda uscita:

L'albero degli zoccoli

un film scritto e diretto da Ermanno Olmi

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita 18 ottobre:
Lettera aperta
ad un giornale della sera

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (tunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

